



Pier Luigi Bersani alla Festa dell'Unità di Cremona quando si svolgeva alle Colonie Padane



Gian Carlo Storti



Gian Carlo Corada



Paolo Bodini



Marco Pezzoni

Caos Pd La minoranza alza la testa «Al congresso per voltare pagina»

A Cremona si compatta la fronda composta da bersaniani, sostenitori del segretario pentiti ed ex sindacalisti Corada: «Forse D'Alema ha esagerato a evocare la scissione, ma lo sfaldamento è sempre più un rischio concreto»

di GILBERTO BAZOLI

■ Bersaniani che non hanno mai rinnegato la loro 'fede', bersaniani convertiti in renziani ma che poi sono pentiti, più raramente dalemiani. Stessa parabola per tutti: ex Pci-Pds-Ds. Lo scontro all'ultimo sangue nel Pd, con Massimo D'Alema che minaccia apertamente la scissione e Pier Luigi Bersani che non la esclude, dilaga sotto il Torrazzo e, pur nelle sfumature delle singole posizioni, ottiene un primo risultato: compattare la sinistra, la minoranza interna del partito, che era uscita allo scoperto e aveva messo radici nella battaglia per il 'no' al referendum sulla riforma della Costituzione. Non a caso i componenti di quest'area, nomi noti ma non solo, per ora un gruppo ristretto ma che riflette uno stato d'animo diffuso tra militanti e iscritti, si sono riuniti, suscitando qualche apprensione tra le fila della maggioranza che segue da vicino le mosse degli avversari, nella sede della federazione. Aspettando probabilmente il momento opportuno per alzare ancora di più il tiro.

Tra i dissidenti del Pd c'è, ultimo arrivato, Gian Carlo Storti, direttore del giornale on line *Welfare Cremona* e membro del consiglio d'amministrazione della Fondazione Città di Cremona (dopo esserlo stato del cd dell'ex Soldi), un lungo passato nel sindacato come segretario organizzativo della Cgil di Cremona e segretario generale di quella di Lodi. Bersaniano doc mai arruolatosi tra i renziani, ma con una posizione controcorrente rispetto all'area a cui fa riferimento: il 4 dicembre ha votato 'sì'. I suoi recenti commenti al vetriolo sui social contro l'ex premier e attuale segretario nazionale del partito non sono sfuggiti dall'altra parte della barricata. «Non sono mai stato con Renzi, anche se ero favorevole alla revisione della Costituzione - chiarisce Storti - . L'ho sempre criticato per la sua gestione del partito». Da ex sindacalista, mette particolarmente nel mirino delle contestazioni la li-

nea adottata da Renzi nei confronti dei confederali e «la sua politica di saltare il rapporto con i corpi intermedi compresi tutti i sindacati, non solo la Cgil, anche se adesso alcuni ministri del governo Gentiloni, come Valeria Fedeli e Poletti, stanno cercando di recuperare su questo terreno». Anche per Storti, come per la sinistra in generale, la parola d'ordine è: congresso subito-elezioni quando possibile. «Bisogna andare al voto con una buona legge elettorale - sono contro i capilista bloccati e per i collegi uninominali - ma, soprattutto, si deve fare prima il congresso,

è necessario dopo le sconfitte alle amministrative e al referendum». Storti bocchia la scissione dalemiana ma, allo stesso tempo, ammette che il rischio è concreto quando dice: «Spero che le componenti del partito rimangano unite». Chi, invece, ha lasciato Bersani e abbracciato Renzi per poi tornare alla casella di partenza è Gian Carlo Corada, ex sindaco di Cremona e attuale presidente provinciale dell'Associazione partigiani. «Ho un ruolo nell'Anpi e, quindi, parlo a titolo personale», premette. Per poi non sottrarsi e spiegare. «Ho creduto in Renzi quando

caldeggiava la rottamazione dei privilegi e di coloro che ne godono. Se avesse fatto solo il 10 per cento di ciò che aveva promesso...». Da ieri a oggi. «Non sono contrario alle elezioni anticipate, come invece lo è la sinistra. Penso che la legislatura sia di fatto finita e che non sia sbagliato votare prima della scadenza naturale. Del resto, è ciò che vogliono gli italiani». Alle urne in fretta, frettissima, ma a una condizione: «Andarci non prima di essere passati attraverso una grande discussione - non necessariamente il congresso - sulla linea del partito, il programma elet-

torale con cui presentarsi al Paese. Non dico che i nomi, la questione Renzi sì-Renzi no, non siano importanti, ma prima viene il programma». Tre, secondo l'ex presidente della Provincia, gli argomenti imprescindibili. «Il primo: l'eliminazione dei privilegi, non solo dei politici ma anche, ad esempio, dei manager di Stato, come Mauro Moretti (ex amministratore delegato delle FS, ndr) e dei vertici delle banche, pubbliche e no. Secondo punto: l'immigrazione. L'impresione è che non sia stata governata. Bisogna farlo, senza cadere nel buonismo ma anche evitando forme di razzismo». Infine, «ridurre il più possibile le disuguaglianze sociali perché negli ultimi vent'anni la forbice si è divaricata come mai in passato e continua a divaricarsi». Corada non tifa per il 'divorzio', ma ne parla come un pericolo concreto. «Le scissioni non si minacciano, si fanno. D'Alema ha le sue responsabilità, ma hanno pesato anche certi atteggiamenti dall'altra parte. Mi ha colpito Bersani che, anche se può essere una tattica, non ha escluso questa ipotesi. Significa che c'è la paura che il partito si sfaldi». In molti, nel Pd cremonese, hanno sottoscritto la petizione, lanciata dal governatore della Regione Toscana Enrico Rossi, per chiedere 'che il congresso sia convocato e celebrato prima del voto. Abbiamo bisogno di una discussione urgente e approfondita per elaborare un nuovo programma del Pd per l'Italia'. Tra i firmatari Marco Pezzoni, l'ex parlamentare che tira le fila del gruppo di dissidenti di cui fanno parte volti noti come l'ex sindaco ed ex senatore Paolo Bodini, Gigi Rotelli, Anna Grimaldi, Michele Arisi. Un'area per ora circoscritta ma che, promette Pezzoni, si allargherà. «Stiamo mettendo a punto proposte, iniziative. Non ci identifichiamo in nessuna corrente, vecchia o nuova. C'è una grande convergenza, dentro e fuori il Pd, a favore di una posizione unitaria di governo alternativa al renzismo».

'DIVORZIO' CONFIRMATO

LA LEGA ACCUSA LA LISTA PERRI «LA SPACCATURA È COLPA LORO»



■ Centrodestra sempre più diviso, Lega Nord e Lista Obiettivo Cremona con Perri sempre più lontane. Il capogruppo del Carroccio in consiglio comunale, Alessandro Carpani (nella foto), controeppone duramente all'ex assessore al Personale Maria Vittoria Ceraso, capogruppo della 'civica' di minoranza. Nodo del contendere la rottamazione delle cartelle esattoriali (lombard e alleati si sono astenuti, la Lista Perri ha votato a favore). «Lo scopo degli incontri delle formazioni che compongono il fronte dell'opposizione era uscire uniti e compatti, anche per non prestare il fianco alle polemiche strumentali del centro-sinistra - afferma Carpani - . Al primo banco di prova tutto è crollato per colpa della Lista Perri». «La Ceraso ci accusa di aver votato contro il suo ordine del giorno sulla gestione delle piscine comunali: non è vero, ci siamo astenuti - aggiunge l'esponente leghista - . Non siamo noi a contraddirci, ma lei: quando sedeva in maggioranza, era favorevole all'ipotesi di gara per le piscine mentre ora che è in minoranza ha cambiato idea. Stesso discorso per le tasse: dimentica di aver fatto parte di una giunta che le ha aumentate del 400 per cento. Idem per le tariffe dei parcheggi, della cultura, dei servizi cimiteriali e così via». Conclusione: «Arrivati a questo punto, auguro alla Lista Perri buon viaggio. E ognuno per la sua strada».

Replica Ma i renziani 'snobbano' il dissenso

Il vice segretario dem Virgilio: «La sinistra non si sta allargando. Ben venga il pluralismo interno, però nel rispetto delle regole»

■ Quanto pesa e quanto è destinata a pesare a livello locale la corrente anti renziana, la minoranza interna del Pd? Andrea Virgilio, neo vice segretario provinciale del partito, oltre che assessore al Territorio, cuperliano avvicinatosi all'ex presidente del Consiglio (come buona parte dei vertici della federazione di via Ippocastani), esponente dell'ala sinistra della maggioranza del partito, non sembra troppo preoccupato: «Non ho l'impressione che in questa fase il fronte contrapposto alla riforma costituzionale si stia allargando. Mi sembra difficile e complicato che su quella contrapposizione si riesca a costruire un'alternativa dentro il Pd. Anche perché, dopo la vittoria del 'no' al referendum del 4 dicembre, non abbiamo visto arrivare da quella compagine grandi proposte in materia di riforme e sulle altre questioni cruciali». Virgilio bocchia la scissione dalemiana. «Il 'liberi tutti'



Il ministro Maurizio Martina con Andrea Virgilio

non è nello stile del Pd e delle forze politiche che hanno preceduto e portato alla sua nascita». Per il numero due del partito cremonese, «la fase attuale dev'essere il più possibile unitaria: è importante garantire ad iscritti e simpatizzanti momenti di confronto, valorizzando il pluralismo nel partito». A una condizione: «Sempre in un quadro di rispetto delle regole uscite dall'ultima assemblea naziona-

le e degli organismi dirigenti». Virgilio ha pubblicato sul suo profilo Facebook un'intervista a Bersani nel 2009 e commentato: «Bersani sfidava i sindacati e rilanciava sulle riforme. Molti temi sono ancora attuali, nel frattempo assistiamo al paradosso di una classe dirigente che è uscita sconfitta da quella sfida e che oggi abbraccia posizioni che in passato lei stessa giudicava conservatrici».